

Serie A in crisi Pochi talenti in un mare di stranieri

Seconda tappa del viaggio-ricerca sui mali del nostro calcio
Solo Inghilterra e Germania contano più stranieri ma in Italia
il ricorso agli atleti dall'estero è aumentato del 18% in 5 anni

L'inchiesta/2

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Straniere, la materia del contendere. Un tira e molla continuo, in puro stile da italico provincialismo. Dopo la Corea (2002), frontiere chiuse. Si indebolì il campionato, per provare a rilanciare la nazionale. Un anno fa, altra figuraccia mondiale. E via al limite agli extracomunitari, stavolta. Per uno che esce di scena, un altro che può fare il suo ingresso. Non più due, come una volta. Incassata la delusione, trovata la formula. Un anno dopo, regola cancellata. Si ritorna come prima della grande delusione iridata. Se conta il numero, c'è chi è messo peggio di noi. Se conta la tendenza, allora c'è di che preoccuparsi. Perché da noi aumentano, anno dopo anno. La lievitazione del numero di giocatori importati è impressionante e non accenna ad arrestarsi. Quest'anno una cinquantina in tutto ma il mercato è ancora aperto. La maggior parte dei colpi di mercato arriva dall'estero: una percentuale superiore al 40% dei nuovi arrivi. Se l'Inter deve sostituire Eto'o, pensa a Forlan, dopo aver già preso Alvarez, pure lui sudamericano. E la Roma che punta sui giovani li prende all'estero mica in Italia: ragazzi come Lamela e Bojan. Il miglior nuovo arrivo della Juve si chiama Vidal, mica ha nome italiano. Segnali di un'onda lunga, roba di alcuni anni. Due anni fa, la percentuale di stranieri in A era del 42%, l'anno scorso era salita fino al 47, la più alta della storia, con un +18,3 rispet-

to alla stagione 2006-07. Siamo sopra la media europea (circa il 35%) e pure sopra la media dei 5 campionati più in vista (42,3). Insomma, gli stranieri aumentano, anno dopo anno.

Il paragone con il passato remoto, poi, non è neanche proponibile: la legge Bosman ha cambiato le carte in tavola, la libera circolazione ha decuplicato il numero di calciatori stranieri in Italia. Ma non siamo affatto i più estero-fili del continente pallonaro. Quell'etichetta ce l'ha appiccicata addosso da anni e anni la Premier League inglese, battistrada senza rivali nell'affannosa ricerca di stelle straniere: poco più del 58 per cento i calciatori importati del massimo campionato inglese (un anno prima era stato ampiamente sfondato il muro del 60 per cento), forse il più in vista del panorama continentale. La nostra serie A, tra i tornei dei Paesi calcisticamente più evoluti, occupa nello specifico il terzo posto, sopravanzata anche dalla Bundesliga tedesca, che è attestata appena sotto il 50 per cento (tetto superato di gran lunga un anno prima). Dietro all'Italia, invece, la Spagna (poco più del 35 per cento di stranieri nella Liga) e la Francia (in Ligue 1 sono il 33 per cento).

Certo, non sono gli stranieri il vero problema. O, almeno, non l'unico. Perché la Germania ne ha più di noi ma in Sudafrica ha fatto in figura grazie ai suoi giovani (senza dimenticare i trionfi a livello giovanile), l'Inghilterra non ne parliamo proprio ma nonostante il pessimo Mondiale aveva una nazionale imbottita di stelle, la Spagna ne ha pochi di meno e sappiamo cos'ha fatto sulla scena iridata, la Francia ne ha ancor meno ma ha ottenuto un risultato non dissimile da quello degli azzurri. Il guaio,



Ma Ming Yu preso nel 2000 dal Perugia. Non giocò neanche un minuto in gare ufficiali

Foto Ansa